



Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



La lettera di Oriol Junqueras che ho ricevuto e pubblicato lo scorso 17 gennaio, spinge un grande studioso del dotto e appassionato Beato terziario francescano a confidare e motivare una difficile speranza. Che condivido

Lullo e il sogno di un laico miracolo: il dialogo tra catalani e castigliani

Caro direttore, venerdì scorso, 17 gennaio, è riuscito a sorprendermi piacevolmente con le pagine delle Idee di "Avenire" ospitando una lettera dell'onorevole Oriol Junqueras, europarlamentare catalano che non può esercitare il suo mandato perché tenuto in galera, con condanna a 13 anni da parte del sistema giudiziario spagnolo. Il suo giornale ha dimostrato un livello di coraggio e laicità quale è difficile trovare in altri quotidiani. Non voglio entrare nel merito di quello che Junqueras le ha scritto. Anche in quel testo ci sono valutazioni che non condivido, ma oggi Junqueras - assurdamente incarcerato da due anni - è il "mio" europarlamentare. Quello che più di ogni altro sento mi rappresenti moralmente e civilmente. Perché l'arresto senza il consenso dell'organo di cui si fa parte, il Parlamento europeo, a garanzia contro ogni tentazione poliziesca o dittatoriale, è la base stessa della democrazia. Sono nato nella tragedia della guerra civile spagnola e ho parenti in tutte le regioni spagnole e anche in Catalogna ho

Che cosa posso aggiungere, caro professor Tessari? Volesse il cielo che in questo nostro tempo tormentato e difficile il dialogo di buona volontà e di pace tra castigliani e catalani fosse il miracolo, quello buono per la canonizzazione anche innovando rispetto alle rigorosissime regole della Chiesa cattolica, del beato Raimondo Lullo, uomo cristiano e mallorquino, testimone del Vangelo e dell'incontro, cittadino del Mediterraneo. Un filosofo come lei, che ha insegnato e seminato in mezza Europa, e che per diversi anni è stato anche parlamentare della nostra Repubblica, sa bene che un "dialogo impossibile" eppure realizzato di questa importanza sarebbe una lezione potente e indimenticabile per tutti noi. Buona anche per l'impovertita e incognita politica italiana. Darebbe coraggio alle persone giuste che militano in ogni schieramento e nutrono legittimamente e civilmente diversi orientamenti. Mi azzardo, con tenacia, a sperare con lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

parenti che si dividono sul tema dell'indipendenza e sulle modalità della sua applicabilità. Quindi, sento nella mia carne questa lacerazione che ha radici così profonde e così antiche. Da anni mi occupo di Raimondo Lullo, un catalano che mi ha aiutato ad alzare lo sguardo sopra i limiti della contingenza. Nel secolo delle crociate, quest'uomo ha saputo preferire la parola alla spada nella contrapposizione con il mondo musulmano. Lullo ha saputo dialogare con l'altra sponda del Mediterraneo come non riusciamo a fare oggi noi, che di questo mare abbiamo fatto un cimitero orrendo.

Ma piacerebbe far arrivare a Junqueras questo mio messaggio per il tramite, caro Tarquinio, del giornale che dirige. Se è così difficile dialogare tra castigliani e catalani, proviamo a guardare a questo catalano che ha dato dignità letteraria alla lingua catalana nello stesso secolo in cui Dante forgiava la nostra lingua nazionale. Un uomo che è stato un appassionato testimone della cultura del suo tempo, ma ha con coraggio disegnato i confini di una Europa mediterranea che ancora noi oggi non riusciamo neppure a immaginare. La Chiesa ha in corso un processo per fare Raimondo Lullo Santo e Dottore della Chiesa. Credo che gli si riconosca questa passione di comunicatore laico, capace di far dialogare ebrei, islamici e cristiani senza usare le differenze che ci sono tra queste tre culture, per scatenare competizioni o conflitti. Tutte e tre queste religioni vengono da Abramo. La loro nobiltà è nell'accettare le differenze. Che Lullo possa compiere il miracolo di far dialogare anche catalani e castigliani?

Alessandro Tessari

A voi la parola

Avenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avenire.it; Fax 02.67.80.502

TRAGEDIA DEL TIFOSO LUCANO: L'ORA DI UNA REAZIONE FORTE

Caro direttore, inutile nascondere o far finta di non vedere. Intorno al calcio lucano (come del resto a quello delle altre regioni) giostra sempre un bel po' di gente disturbata che nulla ci azzecca col vivere lo sport come una sana passione. Ma ora con la tragedia del tifoso della Vulture si è andato di molto oltre. Per questo la giustizia sportiva e gli organi istituzionali preposti non possono non prendere decisioni drastiche. Siano severissimi: dispongano Dapso per i tifosi e radiazione da tutti i campionati per le due società. Dopo quanto accaduto alla stazione di Vaglio, vorrei vedere se a un calciatore della Vulture o del Melfi verrà voglia di scendere in campo

per il resto della stagione o se i tifosi dei due club del Vulture avranno ancora voglia di andare a vedere una partita della loro squadra.

Mimmo Mastrangelo

PAROLA SODA, GIORNATA VENTOSA ALLA FINE ERAVAMO CAMBIATI

Caro direttore, domenica 19 gennaio 2020, «È quel poco che vale davvero» di Luigino Bruni per la nuova serie di analisi dedicate alla «Oikonomia». Un articolo magistrale che ha rallegrato la mia giornata ventosa. Lo abbiamo condiviso e commentato con amici a distanza, e alla fine forse eravamo anche un po' cambiati. Volevo solo ringraziare di questo l'autore.

Bruno Cavalcante

Dalla prima pagina

IL GRAN PESO DELLE BRICIOLE

Per i top 0,01% l'aumento è stato del 298%. Dato che si commenta da solo, insieme al fatto che per il 28% dei rapporti di lavoro la paga oraria media è inferiore ai 9 euro. Nel rapporto Oxfam emerge anche, molto chiaramente, che a fare le spese delle disuguaglianze crescenti sono in particolare le donne, il cui lavoro molte volte è invisibile. L'80% dei lavoratori domestici nel mondo è donna, e di essi solo 1 su 10 gode delle stesse tutele di altri lavoratori, mentre per il 50% non vigono limiti legali alle ore di lavoro. Proprio mentre mi accingevo a scrivere questo te-

sto ho incontrato una donna che per 13 anni ha lavorato come badante senza tutele: ora è senza lavoro, senza possibilità di pensione, in cerca disperata di un'opportunità, e quindi pronta a rimanere invisibile pur di avere di che mangiare. Fino a quando ci saranno persone disposte a tutto pur di avvicinarsi alle briciole che cadono dalla tavola dei super ricchi o anche solo delle persone normali, l'economia non sarà riconciliata con le sue radici: oikos-nomos, gestione e custodia della casa, la propria e quella di tutti.

Alessandra Smerilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riconoscimento della scienza, il compito serio della politica

IMPRESA DIFFICILE E POSSIBILE È CURARE I NOSTRI VECCHI



MARCO TRABUCCHI

Caro direttore, la pagina sul caregiving, curata domenica 19 gennaio 2020 con intelligente saggezza da Fulvio Fulvi, mi induce ad alcune osservazioni tra il tecnico, come mi impone la professione, e il civile, cioè come cittadino che vive le difficoltà del nostro tempo. Potrei aggiungere anche il livello etico, sebbene sia argomento che non mi compete, perché il caregiving familiare è l'espressione più alta di un amore che qualcuno ritiene in crisi ma che, invece, nelle situazioni di difficile donazione esprime il massimo della sua nobiltà. Dobbiamo aiutare chi aiuta; oltre a quella divulgativa, la letteratura scientifica recentemente ci ha spesso richiamato al dovere di non abbandonare chi si dedica alle persone che hanno perso la capacità di vivere in maniera autonoma. Perché questo interesse della medicina e della ricerca su tema in passato ritenuto marginale? Perché si è compreso che una cura adeguata e generosa contribuisce in maniera rilevante a difendere gli spazi di salute - pur minimi - che caratterizzano la vita di tante persone; l'atto assistenziale assume valore clinico, costruendo un impegno di cura che non ha confini. Qualcuno si è impegnato a dimostrare anche la valenza economica del caregiving rispetto al costo totale di una persona non autosufficiente; in un'epoca in cui tutto ha un peso anche questa può essere una motivazione

per chiedere maggior impegno pubblico a favore delle famiglie in difficoltà. Ma ancor più vale il riconoscimento formale e sostanziale, da parte dello Stato e delle sue articolazioni, che l'assistere chi ha bisogno di accompagnamento affettivo, tecnico e organizzativo rappresenta un atto rilevante per costruire capitale sociale, cioè una comunità dove ciascuno trova un proprio posto e dove nessuno è abbandonato. In tempi di crisi della nostra convivenza, una politica seria dovrebbe capire che il riconoscimento del lavoro di cura è un atto doveroso sia di per sé, ma soprattutto perché questo atto d'amore, che è anche tecnico, rappresenta il modo più nobile per dare senso a una collettività alla ricerca di una strada comune. Il progresso tecnologico offrirà presto la possibilità di lenire in modo sostanziale gli aspetti più rilevanti della fatica fisica imposti dal caregiving; non riuscirà mai però a dare un contributo importante per controllare la "fatica" psichica, la frustrazione di relazioni talvolta difficili, le solitudini di una condizione che spesso isola dal resto della famiglia e della comunità. Allora, ancor più di oggi, comprenderemo che essere vicini con serietà e impegno a chi dona mani, cervello e cuore per aiutare l'altro contribuisce a costruire una società coesa, che, anche nel tempo dei grandi cambiamenti indotti dal progresso tecnologico, sa ancora conservare una speranza.

Associazione Italiana di Psicogeriatrics

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupus in pagina

GIANNI GENNARI



Botti, ma non da Capodanno (burattinate e binocoli truccati)

Pare sempre Capodanno. E invece è una di quelle tempeste che chiamiamo elettriche: lampi e tuoni, ma senz'acqua (del buon senso). Così ieri Furio Colombo ("Il Fatto", pp. 1 e 13: «Abbiamo due papi ma zero leader politici») parla della crisi di leadership nell'Italia, non nella Chiesa, e vede capi riconosciuti e riconoscibili solo a destra. Diversi invece i botti senza criterio sulla Chiesa. Ieri ("La Verità", p. 22) Mario Giordano scrive che oggi «Per la Chiesa Gesù conta meno di Repubblica!» "Burattinata" di un collega che si è inventato una presenza in tv fatta di pose alla

Pulcinella e mosse alla Benigni di un tempo, e tutte orientate politicamente. È libertà, anche di imitare Pulcinella. In tema ieri ("Libero", p.15) sotto il logo "Cultura" paginata con titolo: «Quelli che rimettono in croce Gesù». Andrea Cionci, che di recente si è occupato dell'eredità di Giampaolo Pansa, difende eroico l'ala tradizionalista dei cattolici che si oppone a Papa Francesco e rivela che in realtà «nella Chiesa stanno avvenendo epocali rivolgimenti a livello dottrinario e teologico mai visti nella sua storia bimillennaria, nemmeno - annota con finezza

- sotto papi corrotti e disoluti come Alessandro VI Borgia!» Esempio di questa rivoluzione attuale sarebbe «il ruolo ormai sacralizzato dei migranti per cui dal diritto di non emigrare di cui parlavano Wojtyła e Ratzinger si è passati al diritto all'accoglienza di Bergoglio». Di qui secondo Cionci «lo smontamento su questioni fondamentali come la giustizia e la misericordia di Dio, su verità di fede come la divinità di Cristo e la perpetua verginità della Madonna». Lui "dalla cintola in su" come novello Farinata degli Uberti in difesa della fede, manipolando a piacere il magistero della Chiesa. Seguace di Pansa? Forse, ma quello il suo celebre binocolo lo teneva dalla parte giusta...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario irregolare

Tutti a casa: Janet, il figlio e il ristorante perduti



MAURO ARMANINO

Janet, liberiana di origine, aveva soggiornato a Niamey per qualche tempo prima di raggiungere l'Algeria con alcune connazionali. Erano passati almeno cinque anni dalla sua partenza per Algeri. Nel viaggio una sua amica, incinta, aveva perso il figlio nel deserto perché, per dargli un futuro, voleva nascesse in Algeria. Forse, lì, avrebbero avuto pietà di lei e delle altre donne che l'accompagnavano fino alla capitale Algeri. Janet si era trovata un posto in un quartiere alla periferia della città. Cucinava e vendeva bevande ad altri migranti in cerca di fortuna in Algeria. Aveva avuto lei stessa un figlio che - per evitargli problemi, vista la società nella quale erano ospiti - aveva chiamato Mohammed. Era morto prima di raggiungere i due anni di età. In verità, la malattia del bimbo sarebbe stata facilmente guaribile, era stata tutta una questione di tempo. Quando Janet aveva raggiunto la Clinica Moustafa, che offre cure gratuite ai migranti, suo figlio era già tornato in tutta fretta nella città dei bambini, che sorge accanto a ogni deserto che si rispetti.

Le espulsioni di migranti, rifugiati, richiedenti asilo, mendicanti, lavoratori edili clandestini, irregolari e regolari, accomunati dalla povertà e spesso senza documenti apprezzati dalla autorità, erano iniziate ormai da anni. Ben prima delle marce rivoluzionarie che avrebbero occupato le prime pagine dei giornali. Questo venerdì 17 gennaio si è celebrata la manifestazione settimanale numero 48. Nel frattempo l'Algeria ha stipulato accordi di espulsione e rimpatrio con alcuni Paesi limitrofi, tra cui il Niger. Il governo ha confermato, nel 2018, di avere condotto l'espulsione di circa 25mila migranti nel corso degli ultimi cinque anni. L'accusa, nel caso dei nigerini, era quella di esercitare il delitto di mendicare coi bimbi e, per le signore, anche quella di prostituzione. Secondo l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (Oim), che registra gli arrivi nel nord del Niger, circa 11 mila persone sono state espulse da gennaio a novembre. Naturalmente le autorità hanno negato ogni accusa di mancato rispetto dei diritti umani. Un rapporto circostanziato di Amnesty International smentisce questa versione. Janet è stata arrestata per strada dalla polizia algerina e, senza neppure poter tornare a casa per mettere insieme i suoi averi, è stata condotta con altre persone, straniere come lei, in un centro per un paio di settimane. Quando il numero di passeggeri ha raggiunto quanto le autorità avevano previsto, con camion e bus i migranti, dopo un lungo viaggio, sono stati abbandonati alla frontiera del Niger, nel "punto zero". Ci sono una ventina di chilometri da percorrere nel deserto prima di raggiungere la città di Assamaca e poi Arlit che, oltre all'uranio, possiede i campi di accoglienza dell'Oim. Janet racconta che era difficile camminare nella sabbia per le donne coi bambini. Janet dice di essere stata colpita alla guancia da un agente di sicurezza dell'Oim, perché accusata di non rispettare la fila per accedere al cibo quotidiano offerto ai migranti. Janet ricorda che lei e gli altri venivano trattati come animali, senza rispetto e senza umanità. Acqua e cibo erano sempre insufficienti. Janet ha 42 anni e si è fatta volontaria per tornare in Liberia, Paese che ha lasciato ormai da molti anni. Il suo compagno è ancora ad Arlit e dice che, se Dio vuole, si incontreranno. Sa che nel suo Paese l'ex calciatore George Weah, unico pallone d'oro africano e diventato presidente della Repubblica, non riesce a raddrizzare la barca dell'economia dopo anni di guerra civile e di fronte a una corruzione endemica. Lunedì ha l'appuntamento con l'impiegato dell'Oim e spera di essere ammessa nella lista dei prossimi partenti. Ad Algeri Janet aveva un figlio, un ristorante e vendeva bibite e lattine di birra ai migranti di tante nazionalità differenti. Dice che gli affari andavano molto bene ed era contenta del poco che aveva. Ringrazia per la vita.

Niamey, gennaio 2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Agnese

Giovane vittima della persecuzione ha mostrato la forza della fede cristiana



Chi sceglie Dio agli occhi del mondo diventa un segno della trascendenza, del "totalmente altro" che abita in mezzo agli uomini. Così fu per sant'Agnese, che era figlia di una famiglia patrizia romana e quando aveva appena 12 anni si ritrovò, da cristiana, vittima della persecuzione scatenata dall'imperatore (forse quella voluta da Decio attorno al 250, oppure quella di Diocleziano dal 303). A denunciarla fu un giovane che si era invaghito di lei e che era stato respinto: Agnese aveva offerto la propria verginità a Cristo. Venne quindi esposta nuda nei pressi di quella che oggi è piazza Navona, ma nessuno poté avvicinarsi: un uomo che aveva provato a toccarla era morto, anche se era tornato in vita poco dopo per intercessione della stessa martire. Cercarono di ucciderla gettandola nel fuoco, ma questo si estinse; infine venne uccisa con un colpo di spada alla gola, come un agnello. I segni miracolosi avevano mostrato ai persecutori pagani la forza della fede cristiana. Altri santi. Sant'Epifanio di Pavia, vescovo (438-496); sant'Albano Roe, sacerdote e martire (1535-1642). **Lettere.** 1Sam 16,1-13; Sal 88; Mc 2,23-28. **Ambrosiano.** Sir 44,1; 45,23-46,1; Sal 77 (78); Mc 3,22-30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPAGNA EMERGENZA SIRIA

AMATA E MARTORIATA



Il popolo siriano ha bisogno della nostra solidarietà per sopravvivere alla nuova emergenza. Ancora oggi. Dopo nove anni di guerra.

Causale: "Campagna Emergenza Siria - AMATA E MARTORIATA" Banca Popolare Etica - Iban IT 24 C 05018 03200 000013331111

Media partner: Avenire | TV2000 | Radio inBlu

Financial partner: Banca Popolare Etica

www.caritas.it